



Sa Natzione

9 Partiti Sardi? Non si tratta più di pluralismo ma solo di frantumazione.

Cari Lettori,

Partito Sardo d'Azione, Riformatori Sardi, IRS, Rossomori, Sardigna Natzione, Fortza Paris, UDS, A Manca pro s'Indipendentzia, PAR.I.S. "Malu Entu" e...ci scusiamo se abbiamo tralasciato qualcun'altro. Ma che volete che cambi?

E' luogo comune ritenere che il maggior numero di sigle politiche possibili di un territorio sia un sintomo di pluralismo e di ricchezza democratica: questo non è sbagliato, ma solo se tuttavia si parla di partiti/movimenti che rappresentano uno Stato e non invece uno specifico territorio (come ad esempio la Sardegna).

La Sardegna infatti non è uno Stato, è un territorio che deve difendere le sue peculiarità identitarie ed il suo diritto allo sviluppo socio-economico. L'unico modo per attivare questa politica è fronteggiare le forze centraliste, quindi i partiti del bipolarismo italiano. Perché? Perché la Sardegna ha bisogno di riforme e queste riforme possono essere fatte solo da una regia che abbia in mente la seguente strategia dettata dal buonsenso: se ci saranno uno o più soggetti politici territoriali capaci di pesare nei numeri di una maggioranza regionale. Non 9.

Soprattutto se questi 9 partiti dicono più o meno tutti le stesse cose e/o se divisi da manifeste quanto banali sciocchezze di natura ideologica.

Qualche esempio?

I Rossomori sono divisi dal Partito Sardo d'Azione in quanto (secondo i primi) quest'ultimo avrebbe "rinnegato" i valori di Emilio Lussu alleandosi con gli eredi morali del "post-fascismo" (il centrodestra italiano). Nella realtà Emilio Lussu abbandonò il sardismo per approdare nel socialismo italiano ed il PSD'AZ si alleò innumerevoli volte nel suo passato con la Democrazia Cristiana.

Se aggiungiamo il fatto che i Rossomori sono stati sponsorizzati da un partito centralista come il PD dopo aver perso (alle Regionali 2009) il PSD'AZ nella rosa degli alleati, allora si intuisce chiaramente quanto la volontà di voler creare un modello territoriale di sinistra da parte dei Rossomori sia in verità una manovra subordinata a terzi poteri, i quali non hanno esitato minimamente nell'inventare un mitico passato per giustificare l'ennesima sigla sardista del presente.

Un vero movimento territoriale può nascere a causa di una lettura ideologica ed erronea della storia passata e con ampi spintarelle da parte del centralismo che invece si dovrebbe avversare? Ovviamente nò.

I Rossomori non rappresentano un modello territoriale quale sono gli scozzesi dell'SNP in patria, a limite un modello come lo Scottish Socialist Party, piccolo alleato ideologico del più vasto SNP. La nostra sinistra locale infatti presenta molti ritardi culturali nella comprensione di una moderna socialdemocrazia (per di più altrove influenzata dalla grande tradizione liberale del laburismo anglosassone).

Ad esempio in Sardegna tutte le microsiglie autonomiste ed indipendentiste derivanti da una visione socialista del loro pensiero non parlano di Pubblica Sicurezza: perché nella subcultura di sinistra questo è un tema "di destra".

Lo Scottish National Party invece parla anche di Pubblica Sicurezza.

IRS si definisce "non-nazionalista", mentre il nazionalismo è solo il contenitore politico (dalle mille sfumature, negative e positive) entro il quale un soggetto si sente vicino al suo territorio ed alle sue caratteristiche. In ragione di questa impostazione dottrinarina, IRS si

divide da movimenti politici (come Sardinia Nazione) che a livello programmatico portano avanti le medesime battaglie politiche. Come del resto PSD'AZ e Rossomori. Sono Nazionalisti i Corsi, gli Scozzesi, gli Irlandesi, i Baschi, i Catalani, etc.

Alle ultime amministrative, chi si è posizionato oltre il bipolarismo ha forse raccolto i semi di una proposta politica o, piuttosto, di una protesta i cui voti non saranno comunque politicamente sfruttati?

Crediamo nella buona fede di tutti, ma servono reali aperture.

Viviamo infatti in un contesto, non solo Sardo o Italiano, nel quale ormai le grandi divisioni ideologiche avvengono prevalentemente su tematiche etiche più che su quelle di prassi amministrativa. Ma la scarsa "autonomia" regionale attuale non legghiera neppure su queste tematiche. Pertanto, c'è da domandarsi: in base a cosa sono divisi questi partiti se non per mere ragioni personalistiche e di bottega?

Cari Signori, i galli nel pollaio sono troppi. Se vogliamo pensare sul serio di consegnare ai nostri figli una Sardegna migliore di quella in cui siamo nati, bisognerà pur capire che le riforme vanno fatte: Riforme in campo sociale ed istituzionale appunto. Riforme per potenziare l'Autonomia regionale e porre le basi, perché nò, verso una futura autodeterminazione. Una condizione che senza un percorso graduale quale è una vera Autonomia non potremmo mai conseguire.

E non basta sbraitare di "indipendenza" per ottenere di più in una realtà come la nostra in cui non c'è consenso pubblico verso l'indipendentismo:

Tutti i 9 partiti Sardi attuali non hanno capito l'utilità delle riforme per modellare il tessuto sociale (quindi per svilupparne una propria autocoscienza territoriale) che passi per la Pubblica Istruzione (storia in primis, ma anche lingua) e l'economia (federalismo politico ed economico).

Ed anche se qualcuno tra loro l'avesse capito, è così irrilevante in termini numerici da non poter influenzare la maggioranza di cui fa parte nell'agenda delle riforme da compiere.

I 9 movimenti Sardi attuali sono dunque organici al centralismo italiano, siano essi alleati o isolati rispetto al bipolarismo italiano. Tanto a "destra" quanto a "sinistra". O che in separata sede si professino liberi da tali connotazioni del secolo appena trascorso.

Il sedicente "pluralismo" territoriale Sardo dunque non è di alcuna utilità alla Sardegna, sia perché nei fatti non rappresenta una pluralità di interventi programmatico-legislativi volti a modificare l'attuale assetto istituzionale e sociale dell'isola (essendo in evidente minoranza); sia perché NON integra (per ovvia conseguenza) il centralismo italiano contrapponendogli un valido progetto nazionalista Sardo ma ne coadiuva la presenza e lo status quo nelle nostre istituzioni.

La valenza autonomista (o indipendentista) di queste sigle viene quindi svuotata del suo senso iniziale e ridotta a pura retorica.

Questi 9 partiti non hanno capito o non vogliono capire che -al massimo- due sigle avrebbero potuto sfidare il bipolarismo italiano e/o integrarne il percorso di governo nel circuito regionale.

Chi, tra queste sigle, l'ha compreso, ha il dovere morale prima che politico di invitare gli altri al dialogo reciproco.

Le nostre posizioni sono supportate da elementi verificabili; abbiamo qualche domanda per loro:

E' forse falso che la Sardegna è una delle minoranze senza stato del mondo in testa tra quelle con il maggior numero di partiti territoriali?

E' forse falso che in Sardegna chi si è schierato ideologicamente ha ottenuto più o meno lo stesso massimale di voti di chi ha superato gli ideologismi del passato?

E' forse falso che l'Autonomia del 1948 non è mai stata riformata?

E' forse falso che in Sardegna non ci sia coscienza territoriale diffusa ed i partiti territoriali non godano di largo consenso anche a causa di quelle mancate riforme?

Levate le divisioni dettate dalle alleanze, come quelle che separano Rossomori e PSD'AZ, e chiedetevi: su quali tematiche sono divisi?

Se un partito territoriale preferisce allearsi con un partito centralista piuttosto che con un suo omologo, allora c'è qualcosa che non quadra. Forse perché non saprebbero più come

giustificare l'esistenza di sigle simili in uno stesso schieramento. E dovrebbero fondersi. Queste situazioni accadono per 3 variabili: Perché le ultime sigle sardiste NON sono spontaneamente nate dal Popolo per rappresentare delle istanze ma solo in funzione centralista ed elettorale; perché l'obsolescenza ideologica funge da collante e, infine, per coprire singole zolle di potere personale tra pochi.

Ancora: Le teorie dei 9 partiti Sardi su cosa si basano se non su congetture puntualmente smentite ad ogni tornata elettorale?

Il nazionalismo Sardo, come tante realtà internazionali, può essere composto da diverse ideologie, ma non deve e non dovrà mai scordarsi che esiste un solo avversario, tanto a destra quanto a sinistra: il bipartitismo italiano. Il centralismo.

Chiunque tra questi 9 ritiene di essere indispensabile, unico, capace di rappresentare l'alternativa ideale, è di fatto obsoleto, funzionale ed organico al bipolarismo italiano: perché dimentica che **ogni voto in meno o in più che va ad una sigla politica che afferma gli stessi ideali non è pluralismo**, è FRANTUMAZIONE.

Chi, tra costoro, ritiene di poter emergere sull'altro o di costruire una propria classe dirigente, è altrettanto organico al bipolarismo italiano: perché non capisce che professarsi autonomista o indipendentista non ha alcun senso se non si riduce la dispersione di sigle che crea l'attuale frantumazione. Proprio perché la frantumazione polverizza le percentuali di voto di questi partiti in rapporto al potere amministrativo del bipartitismo italiano.

I voti vanno apparentemente tutti per un solo ideale, nei fatti si dissolvono in diverse strategie, ma tutte disorganiche ad una azione riformatrice di governo.

Nei fatti nessuno produce riforme. Nei fatti i partiti italiani proseguono la loro prassi amministrativa senza alcun tipo di costruttiva integrazione da parte del Nazionalismo Sardo.

Lo stesso Premier Silvio Berlusconi è una delle causali della frammentazione identitaria Sarda, a causa degli estimatori e dei detrattori della sua politica che polarizzano trasversalmente il voto.

Il Nazionalismo Sardo rimane un fenomeno socio-politico privo di vita propria, incosciente e succube del nazionalismo italiano: A differenza dei grandi nazionalismi internazionali di altre nazioni senza stato, il nostro non ha ancora conseguito la maturità culturale di capire i concetti di *pluralismo* e *frantumazione*. Non si tratta infatti di vedere il successo nel primo concetto, ma di capire i problemi derivanti dal secondo e l'assenza di un equilibrio idoneo allo sviluppo di un serio progetto politico territoriale.

Questo porta alla continua omologazione culturale ed economica all'Italia, che rimane la più grande causale di arretratezza del Popolo Sardo in quanto questi non conta nulla nei centri di potere e dove si stabiliscono le politiche di investimento e di sviluppo.

Siamo noi a dover spostare l'asse di potere in Sardegna, ma per farlo occorrono i numeri. PD, PDL ed alleati italiani vanno strutturalmente indeboliti, pur senza confondere la differenza tra bipartitismo (di PD e PDL) e bipolarismo (in cui quest'ultimo comunque concorriamo): e questo potremmo farlo - in parte - solo riducendo l'eccessiva frantumazione politica Sarda.

Grazie per l'attenzione.

Di Bomboi Adriano – Giugno 2010.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE – Nazionalisti Sardi](#)

www.sanazione.eu

urn.mediterraneo@gmail.com